

Conclusioni dell'Avv. Gen. Poiars Maduro del 1° febbraio 2006, causa C-94/04, *Federico Cipolla c. Rosaria Portolese in Fazari*

Ricorso pregiudiziale

Tariffe forensi italiane - I minimi inderogabili violano l'art.49 CE

Gli onorari minimi degli avvocati italiani costituiscono una restrizione della libera prestazione dei servizi, poiché neutralizzano il vantaggio concorrenziale degli avvocati stabiliti fuori dall'Italia. Tale restrizione non è giustificata da esigenze inderogabili di interesse pubblico. Infatti, sebbene l'obiettivo di garantire il buon andamento della professione di avvocato sia legittimo, l'Italia non ha dimostrato in che modo la fissazione di onorari minimi sia adeguata a perseguirlo.

(A cura di Giulia Tiberi)

Corte di giustizia, sentenza 2 febbraio 2006, causa C-406/04, *Gerald De Cuyper*

Domanda di pronuncia pregiudiziale

L'esportabilità dell'indennità di disoccupazione in altri Stati membri

Il sig. De Cuyper, che gode di una indennità di disoccupazione in Belgio, risulta non soddisfare più il requisito, necessariamente richiesto dalla medesima legislazione per ottenere l'indennità, di residenza nel suddetto paese. Il giudice belga chiede se tale legislazione non sia contraria alle norme sulla libera circolazione riconosciute ai cittadini comunitari. Dopo un attento esame della materia delle politiche di occupazione, di competenza nazionale, la Corte decide per la compatibilità della suddetta normativa belga con il diritto comunitario.

(Stefania Ninatti)

Parere 1/03, 7 febbraio 2006, Competenza della Comunità a concludere la nuova Convenzione di Lugano concernente la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale

Interpellata sul potere della Comunità a concludere accordi in materia di competenza giurisdizionale civile e commerciale e di riconoscimento ed esecuzione delle relative decisioni - non facendo menzione gli artt. 61, 65 e 67 CE di alcuna competenza esterna esplicita nel settore - la Corte richiama i suoi autorevoli precedenti (in particolare sent. AETS del 1971, parere 1/76 del 1977 e sent. Commissione/Danimarca del 2002) per ribadire con forza non solo che tutte le volte che la Comunità ha adottato disposizioni comuni per realizzare uno degli obiettivi del Trattato, gli Stati membri perdono il potere di contrarre con Stati terzi obblighi che incidano su dette norme, ma anche che sussiste una competenza esterna implicita della Comunità anche quando i provvedimenti comunitari di carattere interno vengano adottati solo in occasione della stipulazione del relativo accordo internazionale (per cui "la competenza ad impegnare la Comunità nei confronti di Stati terzi potrebbe derivare in modo implicito dalla disposizioni del Trattato relative alla competenza interna, se e in quanto la partecipazione della Comunità all'accordo internazionale sia necessaria alla realizzazione di uno degli obiettivi di quest'ultima") e che quindi per verificare se il settore coperto dall'accordo internazionale abbia già una "rilevanza comunitaria" è necessario prendere in considerazione "non soltanto lo stato attuale del diritto comunitario, ma anche le sue prospettive di evoluzione, qualora esse siano prevedibili al momento di tale analisi".

Nel caso in questione, la Comunità è già intervenuta con il regolamento (CE) 44/2001, la cui applicazione uniforme e coerente potrebbe essere pregiudicata dalla nuova Convenzione di Lugano. Pertanto la Corte giunge alla conclusione

che la Comunità detiene ormai una competenza esclusiva a concludere tale accordo.

(A cura di Maria Elena Gennusa gennel@eco.unipv.it)

Sentenza della Corte di giustizia del 16 febbraio 2006, causa C-294/04, Carmen Sarkatzis Herrero c. Instituto Madrileño de la Salud

Ricorso pregiudiziale

Parità di trattamento tra uomini e donne

Congedo di maternità - Accesso alla carriera di dipendente pubblico - Dipendente temporanea in congedo di maternità che accede ad un impiego permanente in seguito alla sua ammissione ad un concorso - Calcolo dell'anzianità

La direttiva del Consiglio 9 febbraio 1976, 76/207/CEE (relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento fra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro) osta ad una normativa nazionale che non riconosce ad un lavoratore di sesso femminile che si trova in congedo di maternità gli stessi diritti riconosciuti ad altri vincitori dello stesso concorso di assunzione per quanto riguarda le condizioni di accesso alla carriera di dipendente di ruolo posticipando la sua entrata in servizio alla scadenza di questo congedo, senza prendere in considerazione la durata del congedo nel calcolo dell'anzianità di servizio di questo lavoratore.

(A cura di Giulia Tiberi)

Sentenza della Corte del 21 febbraio 2006, C-286/03, Silvia Hosse c. Land Salisburgo.

Rinvio pregiudiziale- prestazione austriaca volta ad aiutare persone disabili - illegittimo il requisito della residenza in Austria previsto dalla legge austriaca.

Il Regolamento CE n. 1408/71 regola la previdenza sociale dei lavoratori migranti e dei loro familiari. La sig.na Silvia Hosse è gravemente disabile. Il padre è dipendente del Land Salisburgo, ma è cittadino tedesco e risiede in Germania (lavoratore frontaliero); paga imposte e contributi in Austria, dove ha anche l'assicurazione malattia. Il Land Salisburgo ha respinto la richiesta di assegno di assistenza *ex lege* del Land Salisburgo, perché Silvia Hosse non ha la residenza nel detto Land, ma in Germania. La Corte ritiene che l'assegno in questione sia una prestazione di malattia (erogazione su presupposti oggettivi e definiti normativamente, avente lo scopo di migliorare le prestazioni di vita delle persone prive di autonomia). Si tratta di un diritto proprio della Hosse, ai sensi del regolamento, che non può essere limitato dalla condizione della residenza in Austria. Si attira l'attenzione del lettore, in particolare, sul § 18 che dimostra come il giudice dell'appello avesse correttamente inquadrato la vicenda, qualificando l'art. 19 del reg. 1408 ad "efficacia diretta" (...e disapplicando il requisito della residenza in Austria previsto dalla legge austriaca).

(A cura di Luisa Marin)

Conclusioni dell'Avvocato Generale Geelhoed del 23 febbraio 2006, causa C-432/04, Commissione c. Cresson.

Procedimento ex art. 202 TCE.

Violazioni dei doveri di commissario, accusa di favoritismo.

Nel procedimento ex art. 202 TCE attivato contro la ex commissaria, sig.ra Edith Cresson (già membro della commissione Santer), l'Avvocato Generale Geelhoed ritiene fondate le accuse di "favoritismo" avanzate contro la

stessa, nonostante la Cresson sia stata assolta dal giudice penale belga. Ritiene a tal fine legittima una riduzione del 50 % dei suoi diritti di pensione, tenuto conto del danno che la sua reputazione ha già subito, oltre che della cultura amministrativa generale che caratterizzava la Commissione Santer.

(A cura di Luisa Marin)

Sentenza della Corte del 9 marzo 2006, procedimento penale a carico di L.H. van Esbroeck, C-436/04.

Il principio del ne bis in idem della Convenzione Applicativa dell'Accordo Schengen (CAAS) - nozione di idem.

Accolta integralmente la soluzione prospettata dall'Avvocato generale nelle sue conclusioni. Ai fini della valutazione dell'*idem* deve essere preso in considerazione il "fatto materiale" e non la qualificazione giuridica.

Il belga van Esbroeck è stato condannato ed ha scontato la pena in Norvegia per importazione, in data 1.6.2005, di stupefacenti. Ritornato in Belgio, veniva processato, e condannato in primo grado e in appello, per l'esportazione, in data 31.5.2005, degli stessi stupefacenti di cui alla condanna norvegese.

La Corte di cassazione belga chiede alla Corte di Giustizia di determinare l'applicabilità *ratione temporis* della CAAS, visto che al momento del fatto la Norvegia non era parte dell'area Schengen, mentre il Belgio lo era. La Corte la ritiene applicabile.

Sulla definizione di "medesimi fatti" ("*idem*"), la Corte accoglie la dimensione fattuale, piuttosto che la qualificazione giuridica o il bene tutelato.

(A cura di Luisa Marin)

Conclusioni dell'Avvocato generale Juliane Kokott del 9 marzo 2006, causa C-484/04, Commissione delle Comunità europee contro Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord

Ricorso per inadempimento

Legislazione sociale comunitaria - Disposizioni sull'orario di lavoro - Tutela della sicurezza e della salute

Nelle proprie conclusioni, l'Avv. generale ritiene che il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord abbia violato gli obblighi comunitari relativi alla trasposizione della direttiva del Consiglio del 23 novembre 1993, 93/104/CE, concernente taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro.

L'Avv. ricorda come le disposizioni sull'orario di lavoro siano norme particolarmente importanti della legislazione sociale comunitaria, di cui ogni lavoratore deve poter beneficiare quale prescrizione minima necessaria per garantire la tutela della sua sicurezza e della sua salute.

(a cura di Ilaria Carlotta, ilaria.carlotta@virgilio.it)

Corte di giustizia, sentenza 9 marzo 2006, causa C-499/04, Hans Werhof contro Freeway Traffic Systems GmbH & Co. KG

Domanda di pronuncia pregiudiziale

Libertà di associazione sindacale - Diritto di non associarsi

Nella decisione in oggetto la Corte ricorda che la libertà di associazione sindacale comprende anche il diritto di non far parte di un sindacato, come prevede l'art. 11 della CEDU e secondo costante giurisprudenza comunitaria.

Pertanto, in caso di trasferimento d'impresa, il nuovo titolare, seppure subentri in tutti i diritti e doveri del cedente al momento del trasferimento, non è poi vincolato dai successivi contratti collettivi di lavoro che vincolino il cedente.

(a cura di Ilaria Carlotto, ilaria.carlotto@virgilio.it)

Corte di giustizia, sentenza 9 marzo 2006, causa C-65/04, Commissione delle Comunità europee contro Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord

Ricorso per inadempimento

Trattato CEEA - Ambito d'applicazione - Utilizzazione dell'energia nucleare a fini militari - Esclusione

Le attività ricomprese nel settore militare, seppure relative all'uso dell'energia nucleare, non rientrano nell'ambito di applicazione del Trattato CEEA, attesa l'assenza in tale Trattato di qualsiasi deroga che fissi modalità secondo le quali gli Stati membri sarebbero autorizzati ad invocare e proteggere propri interessi essenziali quali la difesa nazionale.

(a cura di Ilaria Carlotto, ilaria.carlotto@virgilio.it)

Conclusioni dell'Avvocato Generale Sitx-Hackl del 14 marzo 2006, C-475/03, Banca Popolare di Cremona c. Agenzia Entrate Ufficio Cremona

Rinvio pregiudiziale

IRAP

Secondo l'Avvocato Generale l'IRAP è da considerarsi illegittima nel sistema comunitario, per contrasto con la sesta direttiva sull'IVA.

Un'imposta con le caratteristiche dell'IRAP, ossia:

- è riscossa su tutte le persone fisiche e giuridiche che esercitano abitualmente un'attività diretta alla produzione o allo scambio di beni o alla prestazione di servizi,
- colpisce la differenza tra i ricavi e i costi dell'attività tassabile,
- è applicata in ordine a ciascuna fase del processo di produzione e di distribuzione corrispondente ad una cessione o ad una serie di cessioni di beni o servizi effettuata da un soggetto passivo, e
- impone, in ciascuna di tali fasi, un onere che è globalmente proporzionale al prezzo al quale i beni o i servizi sono ceduti,

ricade nell'ambito del divieto di cui all'art. 33, n. 1, della sesta direttiva del Consiglio 77/388/CEE, riguardante altri tributi nazionali che abbiano le caratteristiche di un'imposta sulla cifra d'affari purché, per un campione rappresentativo di imprese assoggettate ad entrambe le imposte, il rapporto tra gli importi pagati a titolo d'IVA e gli importi pagati a titolo dell'imposta in questione risulti sostanzialmente costante.

L'Avvocato generale propone poi che la sentenza produca effetti solo per il futuro, a partire dalla fine del 2006.

(A cura di Giulia Tiberi)

Sentenza della Corte di giustizia del 16 marzo 2006, causa C-234/04, Rosmarie Kapferer c. Schlank & Schick GmbH

Ricorso pregiudiziale

Efficacia di giudicato e primato del diritto comunitario

Il diritto comunitario non impone ad un giudice nazionale di disapplicare le norme processuali interne allo scopo di riesaminare ed annullare una decisione giurisdizionale passata in giudicato qualora risulti che questa viola il diritto comunitario (si vedano anche le conclusioni dell'Avvocato generale Tizzano del 10 novembre 2005, già segnalate).

(A cura di Giulia Tiberi)

Sentenza della Corte di Giustizia del 23 marzo 2006, C-286/03, Honyvem s.r.l. c. M. De Zotti, C-465/04.

Rinvio pregiudiziale

Agenti commerciali indipendenti - diritto all'indennità dopo la cessazione del rapporto - Direttiva 86/653/CE

La determinazione dell'indennità di fine rapporto degli agenti commerciali indipendenti è stabilita da una direttiva. La sua applicazione non può essere derogata da un contratto collettivo, in quanto la Corte di Giustizia ha già ritenuto quelle norme come aventi carattere imperativo (avendo per scopo la tutela dell'agente di commercio dopo l'estinzione del contratto). La deroga può essere ammessa solo se non implicherà un detrimento per l'agente commerciale (§§ 23.24.26 sentenza e § 32). La seconda questione riguarda le modalità di calcolo dell'indennità. La corte ritiene che la direttiva conceda agli stati un potere discrezionale, che possono esercitare, ammettendo il criterio dell'equità (§ 36).

(A cura di Luisa Marin)

Sentenza della Corte di Giustizia del 23 marzo 2006, Commissione c. Regno del Belgio, C-408/03.

Inadempimento di uno Stato

Violazione della normativa comunitaria in materia di diritto di soggiorno dei cittadini dell'Unione - Legislazione e prassi amministrativa nazionali sulla condizione di disporre di risorse personali sufficienti e l'emissione di ordini di lasciare il territorio dello Stato membro interessato.

La Corte ritiene che, nella valutazione della condizione di disporre di "risorse sufficienti" ai fini della sussistenza del diritto di soggiorno del cittadino comunitario, l'esclusione della rilevanza delle risorse del partner non registrato vada contro il diritto comunitario, così come l'automaticità dell'ordine di rilasciare il territorio per i cittadini che non abbiano prodotto, entro un certo termine, i documenti richiesti per il rilascio del titolo di soggiorno. Il titolo di soggiorno infatti non è un atto costitutivo di diritti, ma ha una funzione di accertamento (cfr. giurisprudenza CHEN).

(A cura di Luisa Marin)

Corte di giustizia, sentenza 6 aprile 2006, causa C-124/05, Federatie Nederlandse Vakbeweging

Domanda di pronuncia pregiudiziale

Il diritto alle ferie annuali è un importante principio del diritto sociale comunitario

E' contraria alla direttiva sull'orario di lavoro (2003/88) la normativa dei Paesi Bassi che permette, secondo l'interpretazione del Ministero degli Affari sociali e del Lavoro, che i datori di lavoro e i lavoratori possano accordarsi per iscritto riguardo una compensazione finanziaria per le ferie non godute dell'anno precedente. I lavoratori debbono godere di un riposo effettivo ai fini di apprestare una tutela efficace della loro sicurezza e salute e non possono sostituire il periodo minimo di ferie annuali con un'indennità finanziaria.

(Stefania Ninatti)

Conclusioni dell'Avvocato generale Tizzano, del 6 aprile 2006, causa C-145/04 e C-300/04, Regno di Spagna c. Regno Unito e al.

Domanda di pronuncia pregiudiziale
Elezioni al Parlamento europeo da parte di cittadini terzi residenti in paesi europei o da parte di cittadini di uno Stato membro residenti in territori d'oltremare

A seguito della sentenza Mathews, il Regno Unito ha dovuto modificare la propria legislazione per permettere agli abitanti di Gibilterra di partecipare alle elezioni del Parlamento europeo. La Spagna obietta però che la legislazione inglese sia contraria agli articoli 189, 190, 17 e 19 CE, nonché all'Atto del 1976 relativo all'elezione a suffragio universale diretto. Per certi aspetti risulta simile il caso di cittadini olandesi (i sig. Eman e Sevinger) che lamentano di non poter partecipare alle elezioni del Parlamento europeo per il solo fatto di abitare nell'isola di Aruba. In entrambi i casi l'Avvocato generale, dopo un attento e dettagliato esame dei due distinti casi, rileva delle contrarietà al diritto comunitario.

(Stefania Ninatti)

Sentenza della Corte di Giustizia, 27 aprile 2006, C-423/04, Richards c. Secretary of State of Work and Pensions.

Domanda di pronuncia pregiudiziale

L'età pensionabile si stabilisce in base al sesso del lavoratore nel momento in cui si fa richiesta di domanda di anzianità

La Corte di Giustizia, ribadendo la posizione che aveva precedentemente assunto nel caso KB, ritiene che il Regno Unito violerebbe il diritto comunitario nel caso non permettesse a un transessuale, diventato donna dopo essersi sottoposto a un'operazione chirurgica, di percepire la pensione di anzianità a 60 anni invece che a 65. La legislazione inglese antecedente al luglio del 2004 non consentiva ai transessuali operati di modificare il proprio sesso nel registro anagrafico limitando loro il godimento di alcuni diritti basati sulla distinzione del sesso, tra cui quelli pensionistici. In Gran Bretagna infatti l'età pensionabile è fissata per le donne a 60 anni e per gli uomini a 65. Secondo i giudici comunitari il diritto di non essere discriminati in base al proprio sesso costituisce un diritto fondamentale al quale anche l'ordinamento comunitario deve conformarsi, la ricorrente dunque subirebbe una discriminazione nel caso non potesse percepire la pensione a 60 anni d'età al pari delle altre donne registrate tali alla nascita.

(a cura di Mina Tanzarella, minatanzarella@yahoo.it)

Sentenza della Corte di Giustizia, 27 aprile 2006, C-96/04, giudizio promosso dallo Standesmat Stadt Niebüll

Domanda di pronuncia pregiudiziale

Incompetenza della Corte di Giustizia nella determinazione del cognome di un bambino

La Corte di Giustizia è incompetente a risolvere una domanda pregiudiziale quando il tribunale coinvolto svolge funzioni di tipo amministrativo e non giurisdizionali. Il caso riguardava un bambino nato da genitori tedeschi in Danimarca ivi registrato con il doppio cognome, una pratica invece non consentita in Germania in cui i genitori devono optare per il cognome dell'uno o dell'altro. Avendo questi ultimi rifiutato di scegliere, il tribunale per i minori tedesco, in base alla legge tedesca, avrebbe dovuto determinarne il cognome. Ricorsi in appello, i genitori, che preferirebbero il doppio cognome, ritengono che il diritto tedesco violerebbe la libertà di circolazione sancita a livello comunitario in quanto la legge fa riferimento alla sola cittadinanza tedesca. La Corte di Giustizia non risolve però la questione sostenendo che nella causa principale non esiste alcuna controversia e che il tribunale dei minori si sia comportato come un'autorità amministrativa, presupposti che non consentono l'applicazione dell'art. 234, primo comma, CE.

(a cura di Mina Tanzarella, minatanzarella@yahoo.it)

Conclusioni dell'Avvocato generale Léger, del 2 maggio 2006, causa C-196/04, Cadbury Schweppes plc

Domanda di pronuncia pregiudiziale
La lotta all'evasione fiscale e la libertà di stabilimento

Nella presente causa è in esame la legislazione del Regno Unito sulle società controllate estere secondo cui devono essere inclusi nella base imponibile di una società madre gli utili realizzata da una società di suo controllo (stabilita in un altro Stato e, nella fattispecie, l'Irlanda), allorché le imposte sugli utili risultano inferiori a quelli applicati nel Regno Unito. Tale normativa, secondo il ricorrente, sarebbe contraria alle norme sulla libera circolazione.

In gioco vi è, dunque, il possibile uso abusivo di diritto e l'eventuale giustificazione alla limitazione della libertà di circolazione costituita dalla lotta all'evasione fiscale.

(Stefania Ninatti)

Corte di giustizia, sentenza 2 maggio 2006, causa C-341/04, Eurofood

Domanda di pronuncia pregiudiziale

Giudice competente ad aprire la procedura di insolvenza "principale"

L'Eurofood è una società di diritto irlandese, controllata al 100% dalla Parmalat italiana, e delegata a fornire agevolazioni di finanziamento al gruppo Pamalat. Secondo la Corte si deve presumere che il centro degli interessi principali sia in Irlanda e che, di conseguenza, il giudice competente ad aprire la procedura di insolvenza "principale" (applicabile ai beni del debitore situati in tutti gli Stati membri) sia quello della sede statutaria: non è sufficiente a provare il contrario il fatto che le scelte gestionali dell'impresa siano controllate da una società posta in un altro Stato membro.

La Corte ricorda anche che uno Stato membro può rifiutarsi di riconoscere una procedura di insolvenza aperta in un altro Stato membro solo qualora essa violi i diritti fondamentali.

(Stefania Ninatti)

Sentenza della Corte di giustizia (Grande Sezione) del 2 maggio 2006, causa C-417/04 P, Regione Siciliana C.

Commissione europea

Ricorso in annullamento

Legittimazione delle Regioni a ricorrere innanzi alla Corte di giustizia

Ente regionale o locale - Atti che riguardano tale ente direttamente e individualmente - Insussistenza di interesse diretto - Irrricevibilità

Il ricorso di un ente regionale o locale non può essere assimilato al ricorso di uno Stato membro poiché la nozione di Stato membro, ai sensi dell'art. 230, secondo comma, CE, comprende le sole autorità di governo degli Stati membri. Tale nozione non può estendersi agli esecutivi di regioni o di altri enti infrastatali, senza pregiudicare l'equilibrio istituzionale previsto dal Trattato.

(A cura di Giulia Tiberi)

Sentenza della Corte di giustizia (Grande Sezione) del 2 maggio 2006, causa C-217/04, Regno Unito c. Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione europea

Ricorso in annullamento

Reti e servizi di comunicazione elettronica - istituzione dell' Agenzia europea per la sicurezza delle reti e dell'informazione - Regolamento CE n. 460/2004 - Scelta del fondamento normativo - Art. 95 Tr. CE - Sussistenza della competenza comunitaria - Ricorso respinto

Il Regno Unito impugna il Regolamento CE n. 460/2004 che istituisce l'Agenzia europea per la sicurezza delle reti e dell'informazione, contestando l'assenza di competenza del legislatore comunitario a regolare la materia. La Corte respinge tuttavia il ricorso, reputando che il fondamento normativo del regolamento sia legittimamente costituito dall'art. 95 Tr. CE. Per la Corte, infatti, "il regolamento non costituisce un provvedimento isolato, inscrivendosi invece in un contesto normativo delimitato dalla direttiva-quadro nonché dalle direttive speciali, diretto alla realizzazione del mercato interno nel settore delle comunicazioni elettroniche (par. 60). D'altra parte, "il legislatore comunitario si è trovato di fronte a una materia che implica tecnologie non soltanto complesse, ma altresì in rapido mutamento (...), ha ritenuto che l'istituzione di un organismo comunitario quale l'Agenzia fosse un mezzo adeguato per prevenire l'insorgere di disparità potenzialmente idonee a creare ostacoli al buon funzionamento del mercato interno in materia" (parr. 61-62). La Corte pertanto conclude che "il legislatore comunitario ben ha potuto ritenere che il parere di un'autorità indipendente destinata a fornire consulenza tecnica su richiesta della Commissione e degli Stati membri potesse agevolare la trasposizione di tali direttive nel diritto interno degli Stati membri e la loro attuazione a livello nazionale" (par. 64).

(A cura di Giulia Tiberi)